

Copia mia 25

AKTEN
DES XIII. INTERNATIONALEN
PAPYROLOGENKONGRESSES

Marburg/Lahn, 2. bis 6. August 1971
Herausgegeben von E. Kießling und H. A. Rupprecht

(Münchener Beiträge zur Papyrusforschung
und Antiken Rechtsgeschichte. 66. Heft)

SONDERDRUCK

VERLAG C.H.BECK MÜNCHEN

Notizie su parte di un codice papiraceo copto neotestamentario dell'
Università statale di Milano

TITO ORLANDI

I resti di un codice papiraceo, recente acquisto dell'Università degli Studi di Milano, contengono una traduzione delle Epistole di S. Paolo in lingua copta, in un dialetto chiamato oggi convenzionalmente „medio egiziano“.¹ Questo dialetto, la cui trattazione teorica fu compiuta per la prima volta dal KAHLÉ cit., era ancora in quel tempo assai poco attestato. Nel 1964 venne invece annunciato il ritrovamento di due codici completi, contenenti gli *Atti degli Apostoli* ed il *Vangelo di Matteo*.² Con questo altro ritrovamento ora pervenuto nell'Università milanese, il cosiddetto „medio egiziano“ acquista una notevole importanza fra i dialetti copti, in rapporto alla quantità di testi letterari pervenuti, accanto al saidico, al boairico ed all'achmimico. La sua importanza è anche accresciuta dal fatto che alcune sue caratteristiche ed altre constatazioni esteriori sembrano collocarlo geograficamente nella zona di Ossirinco.

Per tutti questi motivi è sembrato opportuno dare notizia dell'esistenza del manoscritto, prima della sua pubblicazione, che seguirà presto, soprattutto perché con tale mezzo potrà essere provocato nel frattempo uno scambio d'informazioni lessicali e grammaticali con chi studiasse gli altri manoscritti in quel dialetto. Anche i risultati riguardanti la filologia biblica, che possono essere anticipati, non saranno privi di interesse; ed alcuni problemi paleografici e codicologici potranno essere sottoposti all'attenzione degli specialisti in questa sede appropriata. Vorremmo tuttavia richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che alcune delle considerazioni seguenti potranno essere cambiate nell'edizione.

Il codice doveva comprendere poco più di 150 fogli, cioè 300 facciate circa; ne conosciamo 54 fogli in diverso stato di conservazione: da un solo piccolo frammento ai tre quarti circa della superficie scritta. Sebbene dunque nessuno di questi fogli sia pervenuto integro, è possibile calcolare che la misura intera

¹ P. E. KAHLÉ, Bala'izah, London (1954), vol. I p. 220-4. — R. KASSER, *Dialectes, sous-dialectes, et „dialectiques“ dans l'Égypte copte*, ZAS 92 (1966), 106-115. — R. KASSER, *Compléments morphologiques au Dictionnaire de Crum*, BIFAO 64 (1966), 19-66.

² TH. C. PETERSEN, *An Early Coptic Manuscript of Acts*, *Cathol. Bibl. Quart.* 26 (1964), 225-41.

primo, dove la scrittura è poco leggibile, e a confondersi con macchie sopravvenute in seguito. Si notano inoltre: a) un segno indicante che la vocale sulla quale è posto forma una sillaba a sé; esso è formato da una lineetta brevissima tracciata sulla parte superiore destra della vocale ($\bar{\epsilon}\beta\lambda\lambda\text{ ME}\bar{\epsilon}$) - b) Un segno indicante separazione di parola o di parte di parola; esso è formato o di una lineetta simile alla precedente, o da un punto (ΠΕΤΠΙΡΑΖΕ.4ΕΝΖΑΤ $\Psi\lambda\eta\lambda\cdot\lambda\alpha\pi\omicron\nu, \tau\omicron\lambda\cdot\mu\alpha$).

Per quanto riguarda la lingua, il "medio egiziano" è stato, come abbiamo detto, molto bene individuato dal KAHLE, ed approfondito dal KASSER. Il nostro codice porta alcuni contributi di differenze fonetiche e grammaticali, rispetto alle regole poste dai due autori; e accresce considerevolmente il materiale linguistico (soprattutto in attesa della pubblicazione degli altri due codici).

Come è noto, il "medio egiziano" si distingue foneticamente dagli altri dialetti per avere la O al posto della ω in sillaba accentata: POME ; ΨOTE . Altre particolarità generali, riguardanti le sillabe accentate, sono p. es.: "medio egiziano" (= M) ϵ = saidico (= S) Δ (cf. faimico, F e achimico, A): $\text{METE PEN. MH} = \text{SE}$ in fine di parola (cf. F): $\text{SH, TH, METPH. MA} = \text{SO}$ (cf. A e F): $\text{K\lambda\mu, \Delta\lambda\kappa}$, anche dove S è raddoppiato, poiché M non ha vocali doppie: $\text{MA}\Psi\epsilon, \text{MANE}$.

La morfologia è sostanzialmente uguale a quella saidica; se ne distacca solo in forme note anche in altri dialetti. Diamo le più significative: perf. I $\lambda\alpha$ - (perf. II $\lambda\alpha$ -; relat. $\epsilon\theta\alpha$ -); "temporale" $\epsilon\theta\alpha$ - (cf. B $\epsilon\tau\alpha$ -). La particella della circostanziale è ϵ ; la II plurale del presente con la circostanziale è $\epsilon\tau\eta$ (S $\epsilon\tau\eta\tau\eta$). Il relativo davanti a sostantivo è sempre $\epsilon\tau\epsilon$ - (S $\epsilon\tau\epsilon\epsilon$ -). Il numerale OYOT è usato anche come aggettivo senza N di collegamento nel senso di "unico": OYCWMA OYOT (S OYCWMA NOYOT). È sempre usata la N del negativo (correlativo di $\epsilon\text{N, S } \Delta\text{N}$), anche dove il saidico tende a sopprimerla.

Per quanto riguarda le preferenze di vocabolario e di costrutti sintattici, si nota che M: preferisce $\Delta\epsilon\kappa\epsilon\kappa$ a $\text{S } \epsilon\tau\pi\epsilon$ (B $\lambda\eta\lambda$); $\text{COX}\pi$ a $\text{S } (\text{KE})\text{CEETE}$; $\Delta\chi\chi\text{N}$ a $\text{S } \text{OYE}\Psi$; $\lambda\eta$ a $\text{S } \text{MINE}$; $\lambda\eta$ a $\text{S } \text{OY}\omega\Psi$ (il suo volere: $\text{S } \text{ΠΕΥOY}\omega\Psi$; M $\text{ΠΕΤΕ}\lambda\eta\eta$); $\Delta\tau\alpha$ (cf. S ΔTO , poco usato) a $\text{S } \lambda\alpha\lambda$; HP a $\text{S } \epsilon\text{PHOY}$; TAOYA a $\text{S } \text{TNNOOY}$. M inoltre usa λ al posto di $\text{S } \lambda\alpha\lambda$.

Il testo è per lo più identico alla versione saidica; quando se ne allontana, spesso coincide con la versione boarica. Questo può avvenire per motivi di affinità dialettale, ovvero per una vera preferenza accordata ad una traduzione diversa. Molto raramente il nostro codice presenta una versione diversa sia da S che da B.

era di circa cm. $17 \times 27,5$, mentre la superficie scritta era di cm. $11 \times 19,5$; i margini superiore ed inferiore erano uguali. Da notare comunque che quasi tutti i fogli sono mutili della parte sinistra.

Sono andate completamente perdute le prime pagine, che comprendevano la prima parte dell'epistola ad *Romanos*; si hanno pochi frammenti della fine di tale epistola, numerosi frammenti della *I Cor.*, pochissimi della *II Cor.*, e poi nell'ordine buona parte di *Heb.*, *Gal.*, *Phil.*, *Ephes.*, *I e II Tim.*, *Tit.* e *Phil.* Circa evidente che il codice contenesse anche, alla fine, *I e II Tim.*, *Tit.* e *Phil.* Circa appunto l'ordine delle lettere, si può solo notare come sia rispettata l'unione del nucleo primitivo (salvo l'intrusione di *Heb.*), e l'emarginazione delle epistole cosiddette "pastorali".

Tenuto conto delle lacune, si può affermare che i fogli erano disposti in modo che le fibre verticali fossero tutte alla pagina dispari, e quelle orizzontali a quella pari, almeno fino a p. 84 (numerazione originale); l'esatto viceversa almeno da p. 177 alla fine. Quello che importa è comunque che il codice non poteva essere formato se non da un solo quaderno, di circa 75 fogli raddoppiati, la cui pagina 1 aveva le fibre disposte verticalmente.

I fogli comprendevano da 30 a 32 linee, scritte su una sola colonna, che lascia un buon margine sia ai lati, sia soprattutto alle estremità superiore ed inferiore. La scrittura è onciale, molto regolare, coi tratti verticali ingrossati. Le lettere più notevoli sono: la Δ (formata da un tratto obliquo con due tratti fini che scendono al rigo e tornano); la O , la ϵ , ed il C ben arrotondati; la M (sempre nella forma quadrata); il σ (con il tratto superiore allungato fuori del rigo verso l'alto); il Ψ molto sporgente (al contrario del X contenuto nei limiti delle altre lettere). La λ è sovrastata da una lineetta ($\bar{\lambda}$). Il tipo di scrittura può essere attribuito al massimo al V secolo, e forse anche al IV. Con ciò concorda il tipo di dialetto, che sembra scomparso molto presto (ultimi esempi nel V sec., secondo il KAHLE), ed anche il tipo di legatura.

La punteggiatura si riduce al punto, per separare sia le frasi, sia i membri all'interno della frase. Solo il cambiamento di paragrafo è notato in questo modo: l'inizio della linea sporge di una sola lettera fuori dal margine, ed è segnato con 7. Poiché la riga precedente è generalmente non completamente coperta dalla scrittura, viene posta una linea orizzontale "conclusiva" di circa 2 cm. La punteggiatura coincide generalmente con quella della versione saidica; assai meno il cambiamento di paragrafo.

La "sopralinea" è costituita da un piccolo punto, messo al centro sopra la consonante in questione; la sua collocazione, da un punto di vista morfologico, sembra seguire l'uso più generale: $\bar{\text{N}}$, $\bar{\text{M}}$, $\bar{\text{NTE}}$, $\bar{\text{MMA}}\gamma$, $\bar{\text{N}\delta\text{H}}$. C'è da osservare, tuttavia, che questo è il segno che tende a scomparire per

Data dunque la sicura relazione fra le tre traduzioni (lasciando impregiudicata ogni questione di priorità), abbiamo trascurato i passi in cui il testo «medio egiziano» è uguale o a S o a B; dove si scosta da ambedue, saranno ancora da trascurare le differenze dovute a motivi dialettali (cf. l'elenco, sopra), o all'accoglimento della parola greca al posto della *copta tradotta*, o viceversa (p. es., sempre **ΜΑΤ** al posto di **ΧΑΡΙC**).

Delle altre differenze, dove M si allontana da B = S per seguire varianti greche «minori», non sarà inutile dare una statistica sia pure provvisoria. Abbiamo diviso quattro casi: addizioni, omissioni, alternanze, diversità, utilizzando per il confronto l'apparato critico del VON SODEN.³

1) addizioni: 5 casi M = testo greco (= G) (fam. I); B + S = G *receptus*. - 5 casi M solo. - 1 caso M solo (B + S = G variante). - 1 caso M = G (fam. KHI...).

2) omissioni: 2 casi M = G (fam. I); 2 casi M = G (fam. H).

3) alternanze: 2 casi M = G (fam. KHI...).

4) diversità: 2 casi M = G (fam. I). - 1 caso M = G (fam. HI). - 1 caso M = G (*receptus*); B + S = G (fam. I). - 1 caso M solo.

Penso che in questo campo sia molto difficile trarre conclusioni precise; sembra tuttavia che M avesse sort'occhio sia la traduzione S che B (forse in uno stadio più antico di quello conosciuto da noi), ma le abbia verificate su un codice greco che evidentemente godeva della sua fiducia, assai vicino alla famiglia I, ma certo non dei migliori. Ad esso andranno attribuite anche le lezioni in cui M è solo.

Questa breve nota ha voluto solo indicare sinteticamente alcuni dei problemi connessi al testo del codice milanese; mi auguro che essa provochi discussioni e suggerimenti da parte degli specialisti.⁴

³ H. F. VON SODEN, *Die Schriften des Neuen Testaments. Text und Apparat*, Göttingen 1913.

⁴ Ringrazio soprattutto il prof. H. QUECKE che in tale occasione è stato particolarmente prodigo di chiarimenti e osservazioni.